

di Roberto Bettinelli

«Made in Italy ancora forte ma basta col fuoco amico» Feltrin immagina il futuro

L'ANALISI

Il presidente di FederlegnoArredo a ruota libera su sostegno alla filiera, innovazione, sostenibilità e formazione

Il made in Italy del legno e dell'arredo rappresenta un patrimonio straordinario con una filiera stimata in tutto il mondo. Ma dopo la fase della promettente ripresa post pandemica, evidenzia il presidente di FederlegnoArredo **Claudio Feltrin**, l'incertezza della scena internazionale sta frenando la crescita anche se «il vero ostacolo non nasce tanto da fattori di disturbo come l'incremento dei prezzi energetici e delle materie prime che pure pesano, quanto dal 'fuoco amico' dovuto ad un eccesso di regolamentazione europea».

Presidente, può entrare più nel dettaglio?

«Mi riferisco al tema della normativa comunitaria sulla deforestazione. Siamo riusciti a disinnescare una vera e propria bomba che avrebbe reso impossibile esportare per molte aziende italiane a causa di certificazioni oggi difficili da ottenere e di costi fissi elevati legati all'acquisto di software e all'assunzione di personale dedicato. Oneri intollerabili per le aziende artigiane che operano nel settore. L'entrata in vigore è stata rinviata grazie anche al nostro impegno e ora lavoreremo sui singoli punti per evitare penalizzazioni. Ma non è il solo episodio. Un regolamento come quello che riguarda l'urea industriale ha finito per trasformarsi in un boomerang. Hanno aumentato i costi senza proteggerci dalla concorrenza sleale proveniente da Paesi extra-UE. Dobbiamo evitare di farci del male con le nostre mani. Pensiamo a cosa è accaduto con l'automotive in termini di occupazione e competitività. Sono stati commessi errori gravi ma di recente, anche a fronte delle nostre



Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo

battaglie a Bruxelles, posso dire che stiamo riscontrando un maggiore grado di consapevolezza».

Non sarebbe più utile, per frenare la concorrenza sleale, istituire una politica doganale più incisiva?

«Il ricorso ai dazi non rappresenta una soluzione efficace nel lungo periodo. Misure protezionistiche troppo rigide rischiano di ridurre le opportunità di crescita delle imprese italiane ed europee limitando le possibilità di accesso nei mercati internazionali. Più utile, invece, sarebbe rafforzare i controlli tecnici e qualitativi sui prodotti provenienti dai Paesi extra-UE.

«Sui conti pesano l'incertezza internazionale e l'aumento dei costi dell'energia ma a minare davvero la nostra competitività è l'eccesso di regolamentazione UE»

«La politica dei dazi nel lungo periodo non è una soluzione. Molto meglio contrastare i produttori sleali rafforzando i test tecnici e qualitativi sui beni dei Paesi extra-UE»

«Nel 2025 il mercato statunitense ha fatto registrare una contrazione pari al 2,4%, un dato tutto sommato contenuto rispetto alle aspettative negative maturate dopo l'introduzione dei dazi ad aprile. Molti importatori americani avevano previsto l'arrivo delle misure protezionistiche costruendo importanti scorte nella prima parte dell'anno. Nella seconda metà del 2025 abbiamo assistito a un peggioramento netto. Il 2026, quindi, si annuncia come un anno difficile. È probabile che si verifichi un'erosione a due cifre. A ciò si aggiunge il rischio di una svalutazione significativa del dollaro».

È praticabile la strategia di sbloccare mercati alternativi come quelli legati all'accordo Mercosur o all'India?

«L'accordo con i Paesi dell'America Latina ha suscitato grandi entusiasmi perché esiste una certa affinità culturale e il gusto latino è vicino al nostro, elemento fondamentale quando l'acquisto si basa sull'estetica e sulla ricerca del bello. Tuttavia rimangono barriere interne che continuano a penalizzare i nostri prodotti. Inoltre la finestra temporale è troppo lunga, un decennio, quando le nostre aziende chiedono interventi più rapidi. L'India si sta gradualmente aprendo ma gli accordi commerciali stanno incontrando un livello di regolamentazione molto elevato che attenua la forza del nostro export. Inoltre esiste un salto culturale importante in termini di predisposizioni e stili di consumo. Sostituire in tempi brevi il mercato statunitense, costruito in quarant'anni di lavoro, non è un compito di facile risoluzione».

Un sistema di test più stringente consentirebbe infatti di escludere dal mercato quei beni che non garantiscono adeguati standard di sicurezza e sostenibilità tutelando consumatori, ambiente e aziende corrette. In questo modo si potrebbe contrastare in maniera più equa la concorrenza sleale basata esclusivamente sul prezzo senza compromettere l'apertura commerciale e la capacità competitiva del made in Italy».

Il mercato statunitense è in flessione e rappresenta una quota rilevante del nostro export. Qual è lo scenario per il 2026?

«Il mercato statunitense è in flessione e rappresenta una quota rilevante del nostro export. Qual è lo scenario per il 2026? Un sistema di test più stringente consentirebbe infatti di escludere dal mercato quei beni che non garantiscono adeguati standard di sicurezza e sostenibilità tutelando consumatori, ambiente e aziende corrette. In questo modo si potrebbe contrastare in maniera più equa la concorrenza sleale basata esclusivamente sul prezzo senza compromettere l'apertura commerciale e la capacità competitiva del made in Italy».

Il nostro è un primato estetico e tecnologico che richiede maestria manifatturiera, digitalizzazione e formazione idonea. Che cosa proponete?

«Servono incentivi statali ed europei per accelerare la trasformazione già in corso. L'intelligenza artificiale e le nuove frontiere della digitalizzazione richiedono investimenti rapidi. Il nodo della formazione è centrale. FederlegnoArredo collabora con regioni e istituzioni territoriali per sviluppare percorsi specifici negli ITS. In Lombardia abbiamo avviato progetti molto performanti con centinaia di studenti. In Italia vantiamo una straordinaria tradizione universitaria nel design ma si è indebolita la cultura del sapere manuale ed è proprio questo che cercano le aziende. Il 95% dei diplomati trova lavoro immediatamente come dimostra l'esperienza di Lentate sul Seveso. In Friuli Venezia Giulia il progetto educativo punta a comprendere anche chi è stato estromesso dal mercato del lavoro e ambisce ad un reinserimento. La filiera a livello nazionale conta circa 300mila addetti e di questi ne usciranno dal mercato del lavoro tra 22mila e 30mila. Alle porte, inoltre, c'è un calo demografico senza precedenti. Le agenzie e le istituzioni educative devono attivarsi con programmazioni mirate dialogando con gli operatori del settore».

L'Italia è ai vertici mondiali per il riciclo del legno. In che modo la sostenibilità può diventare un'occasione per sviluppare competitività?

«I giovani consumatori sono sempre più sensibili all'ambiente ma non sono disposti a pagare prezzi più alti per coprire i costi della sostenibilità. Per questo abbiamo istituito il Consorzio Nazionale Sistema Arredo che vuole preparare le aziende a una possibile introduzione normativa della responsabilità estesa del produttore (EPR). Si tratta di un modello consortile finalizzato alla gestione organizzata degli aspetti ambientali del settore legno-arredo, nato con 15 aziende per un valore complessivo di due miliardi di fatturato e che sta raccogliendo altre adesioni. L'obiettivo è coordinare la raccolta, il recupero e il riciclo promuovendo progetti concreti di riuso e riduzione dei rifiuti lungo tutto il ciclo di vita del mobile. Innovazione ambientale e riciclo sono leve decisive per reinserire le materie prime nei cicli produttivi rendendole accessibili e competitivi».

Come si può rafforzare la coesione tra aziende di diverse dimensioni per beneficiare del traino dell'export legato ai grandi brand dell'arredo?

«Sul fronte delle reti d'impresa il sistema italiano offre un modello naturale di collaborazione. I grandi brand

CHI È

**PIEMONTE
NUOVO DG**

Da gennaio 2026 Carlo Piemonte ha assunto l'incarico di direttore generale di FederlegnoArredo diventando, a 44 anni, il più giovane direttore nella storia della Federazione. L'annuncio è stato dato dal presidente Claudio Feltrin già nel corso dell'assemblea di fine anno alla Triennale di Milano. «La scelta di Carlo Piemonte, condivisa con il Consiglio di presidenza, rappresenta un passo importante per il futuro della Federazione», ha dichiarato Feltrin, sottolineando «la profonda conoscenza delle filiere e la capacità di dialogo con imprese e istituzioni a tutti i livelli». Laureato in Giurisprudenza all'Università di Trieste, Piemonte ha maturato una lunga esperienza nei cluster del legno-arredo e nella promozione internazionale del made in Italy. «È un onore assumere questo incarico - ha commentato Piemonte - e sarò al servizio del sistema FederlegnoArredo puntando su ascolto, confronto e sviluppo dei territori per rafforzare il ruolo della Federazione e il legame con il mondo confindustriale».



che esportano lavorano con un tessuto di piccole e micro imprese creando sinergie sia a monte sia a valle della filiera. Questa è una metodologia che certamente può essere ulteriormente sviluppata per rafforzare la competitività complessiva. La nostra fortuna è che non partiamo da zero».

Come possiamo superare la fase attuale e un futuro che si annuncia anche più incerto?

«Abbiamo alle spalle una grande storia che ci sostiene anche nei momenti difficili. L'eccellenza della filiera del legno e dell'arredo è il risultato della fatica, dell'inventiva e del talento degli imprenditori, degli artigiani e delle maestranze italiane nel coniugare funzionalità ed estetica. Dobbiamo sostenerlo accelerando l'innovazione tecnologica, formando nuove competenze manifatturiere e, soprattutto, evitando l'autolesionismo di una produzione normativa che ci penalizza avvantaggiando i concorrenti internazionali».